

1. Nel riproporre il paradosso della nave di Teseo, C. opera dei mutamenti significativi e omette elementi importanti dell'argomento originario che vengono presentati come una 'versione aggiornata' ma non sono neutri. Per prima cosa modifica la materia dei pezzi sostituiti (da legno ad alluminio, evidenziando l'alterità del ricambio delle parti) poi tralascia di menzionare che la sostituzione dei pezzi deperiti è funzione del tentativo di sottrarre la nave all'usura del tempo e quindi funzionale ad assicurarne la persistenza nel tempo. Per seconda cosa, dà per scontato che la sostituzione anche della sola prima tavola di legno sia di "natura trascurabile", quando in altri noti contesti teorici (l'essentialismo mereologico che risale all'argomento di Epicarmo) non lo è affatto. Che piccole modifiche non comportino che la nave diventi immediatamente un'altra, come C. afferma, significa posizionarsi sulla linea socratica del Cratilo dell'immagine complessiva e qualitativa che rimane 'la stessa' anche se mutano dei dettagli.
2. Quando C. scrive che 'si potrebbe sostenere' che la nave di alluminio 'è' la nave di legno iniziale, lo fa sulla base del principio dell'identità transitiva (se $A=B$ e $C=B$ allora $A=C$) e sulla base della constatazione che: "la nave iniziale è sopravvissuta a ogni singolo cambiamento", ma questo è falso in relazione all'ultimo legno originale sostituito: in quel momento tutta la nave originale è stata smontata e tutte le sue componenti giacciono disassemblate e sono pertanto un mucchio di legni, non una nave.
3. Il richiamo ad Hobbes non è completo perché prescinde dalla distinzione utilizzata tra componente materiale e formale che risolve il paradosso nel senso che il principio di individuazione non si deve ricavare né sempre dalla sola materia né sempre dalla sola forma. C. cita solo le righe che precedono la conclusione di Hobbes che evidenziano come la nave ricostruita con i legni originali sarebbe 'numericamente' la stessa che fu al principio. Numericamente avremmo due 'oggetti' identici (uno concreto l'altro mentale). Se C., come dichiara, si fosse attenuto solo ad indicare lo "scenario" prospettato da Hobbes non avrebbe dovuto menzionare l'assurdità della conclusione, che Hobbes poi risolve.
4. Assumere che ciascuna delle tavole 'sia passata indenne attraverso i cambiamenti' non è legittimo, perché rende arbitraria la sostituzione delle assi di legno, non un'azione volta ad assicurare la sua persistenza del tempo essendo di un materiale deperibile. E' cruciale per impostare correttamente l'argomento della Nave di Teseo che i legni tolti via via dallo scafo siano deteriorati e che l'eventuale ricostruzione della nave con tali legni marciti, tarlati, imbarcati etc. non possa essere identificato con la nave originale sulla base della considerazione che: "dopo tutto è fatta delle stesse identiche parti nelle stesse identiche relazioni"
5. L'argomento del capitano che ha giurato di affondare con la Nave di Teseo è pretestuoso e sono validi gli argomenti che permettono al capitano di sostenere che né la nave di alluminio (diversa per materia ma identica per forma all'originale) né la ricostruita (nominalmente della stessa materia, che è in condizioni diverse e deteriorate, e della stessa forma dell'originale che però ha cessato di esistere quando è stata completamente smontata) sono 'la stessa' Nave di Teseo.

1. L'argomento del carro è presentato da C. come un rompicapo irrisolvibile, ma non si può sostenere che P. e S. si siano scambiati i carri. Si sono scambiati pezzi

o parti di carri, e poi hanno riassembleto dei pezzi smontati, in 'nuovi' carri che, in modo non trascurabile, sono diversi da quegli originali che possedevano all'inizio. Non si sono "scambiati i carri" perché i carri (nel caso fossero stati diversi fra loro) ricostruiti con i pezzi scambiati non hanno la stessa storia e lo stesso possibile futuro dei carri interi originali (a parti invertite), e questi aspetti (storia, destino, difformità dovute al ri-assemblaggio, pericolo che si stacchi un mozzo o una ruota perché mal fissata etc.) fanno parte di una nozione 'forte' di identità.

2. Con l'esempio degli stessi mattoncini Lego per costruire l'identico schema di casa C. introduce, come 'scenario più semplice', un esempio che è invece radicalmente diverso dalla identità come persistenza di 'uno stesso' nel tempo. L'esempio infatti verte sulla ricostruzione, reiterata nel tempo, di un oggetto uguale al primo per materia e per forma. C. chiede se si tratti dello 'stesso' oggetto. La disuguaglianza tra la casa in t1 e la casa in t2 potrebbe risiedere nelle diverse coordinate spazio-temporali, alla luce di una nozione 'stretta' di identità. Tuttavia è anche difficile sostenere che la casa in t2 sia "immediatamente altra" dalla casa in t1, per la sola diversità di spazio-tempo, data l'uguaglianza di materia, forma, e dimensioni/figura. Un concetto (introdotto da Gassendi e poi utilizzato da Leibniz contra Locke) che supera questa difficoltà è quello di "oggetto equivalente".

p. 137

1. L'analogia con lo spazio e l'esempio del fiume secondo la modalità sorgente/estuario sono presentati da C. in modo da giustificare l'apparente impossibilità di soluzione con il ricorso alle 3 opinioni diverse dei 3 filosofi, C. omette di considerare, come ugualmente ragionevole, la possibilità che il punto di confluenza dei 3 corsi d'acqua distinti sia la vera origine di 'uno stesso' fiume oppure (se i 3 rami sono foci), che le stesse acque del fiume che si origina in D(dato che non riceve affluenti) possano percorrere letti diversi (ed essere chiamate con nomi di fiume diversi), senza perdere la loro identità in senso stretto.
2. La messa in forse della negazione del principio di transitività dell'identità è respinta con una motivazione che è più una presa di posizione arbitraria che una posizione fondata: "se si abbandonano da subito e in questo modo, la ragione e la logica, non ci sarà più alcuna possibilità di stabilire quale sia la cosa più ragionevole da dire...". Ma C. stesso ha negato tale principio quando ha ritenuto concepibile (per poter fare l'esempio del capitano) dire che la nave di alluminio "è" la nave di teseo, la nave di legno ricostruita "è" la nave di Teseo, ma che la nave di alluminio non è uguale alla nave ricostruita.

FOTOCOPIA 244

p. 138

1. Qui C. discute la possibilità che, dato che il cambiamento richiede uno 'stesso' soggetto che muta, in quanto acquisisce nel tempo proprietà diverse (x e poi y), si potrebbe eliminare ogni paradosso sostenendo che non c'è un soggetto sostrato di proprietà diverse ma che al tempo 1 c'è il soggetto 1 con le proprietà X e al tempo 2 c'è il soggetto 2 con le proprietà Y, e quindi che non c'è mai cambiamento (l'argomento ricalca quello degli Scettici contro la nozione di 'crescita' fatto valere contro il criterio d'identità stoico). Contro tale opzione (non divenire di uno stesso nel tempo, ma sequenza di individui diversi) C. chiama in causa la consapevolezza e l'io. Nel tempo non ci sono due diversi 'io' in sequenza

(quello presente e quello passato), ma l'io presente(soggetto2) "aveva" le proprietà X che il soggetto1 possedeva allora...questo approccio richiede però la persistenza della memoria e la continuità della coscienza, che non sono elementi dabili per scontati, inoltre l'uso del possessivo 'nostro' già anticipa ciò che si vuole dimostrare, che c'è continuità e non discontinuità tra il soggetto1 e il 2.

2. Quella che C. propone come propria idea e propria rilettura del senso ampio e popolare di identità evocato da Butler è che non sia contraddittorio dire insieme che A è identico a B e che A ha delle proprietà che B non ha. Ma questo stesso senso era già stato evidenziato da Socrate nel Cratilo quando aveva parlato di immagini complessive che non diventano immediatamente altre se perdono, modificano, aggiungono delle proprietà rispetto agli originali.

Le pp. 139-142

mostrano come rientri nelle possibili ambiguità del linguaggio sia creare paradossi facendo sembrare che esista una cosa (il presidente degli stati uniti) identica a tre cose distinte (in tempi diversi) sia risolversi rimpiazzando 'è' con 'è parte di' oppure modificando il termine "Presidente" (facendolo diventare un attributo). In tutti i vari casi riportati sono sempre evidenziate le risolvibili (usando altre espressioni) ambiguità del linguaggio.

p. 143

C. critica la posizione dell'identità relativa, secondo cui non dovremmo mai affermare in assoluto che "il tavolo A è identico al tavolo B" (se A ha la stessa forma e materia di B ma ha sopra penne e carta e l'altro no: il che farebbe sorgere problemi, se la nostra nozione di identità fosse assoluta), ma bisognerebbe dire che "A è lo stesso - tipo di - tavolo di B", relativizzando l'identità a una 'sorta' (o classe) di oggetti. C. argomenta che ciò sarebbe plausibile se troviamo esempi di un certo tipo e che comunque si risolve sempre abbandonando un uso ristretto e identitario di 'è'. Tale opzione è più assunta che argomentata e giustificata, tant'è vero che circa 10 anni dopo appare l'articolo di Lowe che esemplifica la formula che C. dà per l'identità sortale in questo modo: A è lo stesso tavolo (sortale) di B, ma il tavolo A ha un piano carico di penne, carta e libri, e tale piano non è lo stesso piano del tavolo B, che è sgombro: ho dunque 2 tavoli? Lowe risolve dicendo che non ci sono due tavoli, ma 1 solo tavolo (B) e un aggregato A (formato da 1 parte coestensiva al tavolo B+ da penne, carta, libri), C. sostiene invece che la questione si risolve sempre abbandonando un uso ristretto e identitario di 'è', senza chiamare in causa il rapporto parti-tutto.